

I nostri produttori sono disperati. Sul piano professionale ed anche politico non seguono direttamente il mondo agricolo, ma so che da quel settore viene un grido di dolore, soprattutto da chi è stato abituato a spaccarsi le reni per coltivare il proprio terreno e non è facile demagogia o populismo quello che sto per dire. Ben venga, allora, un'azione comune al fine di concludere quest'importantissimo dibattito, che grazie a Dio vede anche presente, cosa che non era accaduta sino a poco tempo fa, il sottosegretario per le politiche agricole. Anch'io, come il collega Pepe, auspico che attraverso un'azione comune, attraverso una risoluzione che possa recepire le indicazioni contenute nelle mozioni al nostro esame, si possa giungere una volta per tutte a scuotere il Governo al fine di portare a termine un programma serio, una politica agraria che dia slancio e sviluppo alla nostra agricoltura.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, qualificati ed esimi colleghi presenti, continuerò sulla linea critica del collega che mi ha preceduto. Fin dal 1994 l'allora ministro dell'agricoltura, onorevole Poli Bortone, affidò agli uffici l'incarico di approntare un piano agro-alimentare che doveva fondarsi su due presupposti che caratterizzavano in quel momento la problematica agricola: la globalizzazione dei mercati, conseguente all'accordo GATT e la revisione della PAC.

In un successivo convegno di partito fu presentato questo piano che, di fatto, individuava i problemi, così come precisati nelle mozioni ora al nostro esame. Vi è quindi una sostanziale unità di visione dei problemi agricoli in tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento, nonché nelle forze professionali ed in tutti gli addetti ai lavori, conoscitori delle problematiche agricole. Se, come dicevo, c'è una sostanziale unità di visione dei problemi agricoli, ad essa non corrisponde una politica governativa credibile, che per-

metta — mi si consenta di dirlo — a colleghi validi tecnicamente, con un notevole spessore professionale e politico, operata una buona diagnosi, di offrire una terapia idonea. Ciò perché manca la critica allo *staff* medico-Governo — mi si passi il termine — che ha creato od ha aggravato i problemi dell'agricoltura. Ecco perché ho premesso che continuerò sulla linea critica del collega Leone.

Questo Governo — e la politica governativa degli ultimi trent'anni in materia agricola — si è caratterizzata per l'assoluta inerzia, in particolare, a mio avviso, quando ha dovuto affrontare in sede comunitaria i problemi dell'agricoltura italiana, ma soprattutto per una visione dell'agricoltura intesa come attività residuale nel panorama economico nazionale. Quella che era attività primaria, in effetti, è stata chiaramente trattata negli ultimi trent'anni dal Governo italiano come settore residuale.

Se analizziamo uno per uno i punti che sono stati inseriti nelle mozioni che, come ho detto prima, corrispondono ad una visione sostanzialmente unitaria dei problemi agricoli, condivisa da tutte le forze politiche, vediamo che ad ognuno di questi problemi corrisponde sistematicamente un comportamento governativo assolutamente — ed è un eufemismo — censurabile.

In tutte le mozioni si tratta con puntualità il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali; in una mozione viene trattata soprattutto, se ricordo bene, la nuova tassazione del mondo agricolo. Di fronte a queste tematiche così importanti ed incisive, come ha risposto il Governo? Ha risposto con una nuova tassa devastante come l'IRAP e con una nuova IRPEF sui redditi, sia agrari sia fondiari, rivalutati in maniera quasi esponenziale. Quindi la politica governativa non è andata in direzione della risoluzione dei problemi in tema di oneri fiscali, ma li ha addirittura aggravati, appesantendoli in modo insopportabile. È appena il caso di ricordare che gli oneri fiscali in Italia sono molto più pesanti da sopportare —

ormai sono quasi insostenibili — rispetto a qualsiasi altra nazione appartenente all'Unione europea.

Il tema della ricomposizione fondiaria è stato trattato in tutte le mozioni ed a mio avviso è un tema nodale. Il collega Nardone — che anch'io stimo, come tutti — ha trattato questo problema quando si è discusso di patti agrari, di imprenditoria giovanile e così via. Noi diciamo le stesse cose, ma in effetti cosa è stato fatto concretamente per la ricomposizione fondiaria, in questi ultimi decenni? Cosa è stato fatto per riformare la benemerita — perché tale è — Cassa per la proprietà contadina? Assolutamente nulla. Ogni tanto il tema viene trattato, a « spizzichi e bocconi », ma in effetti la Cassa langue, per cui ormai manca non solo un supporto autentico per arrivare alla proprietà agraria diritto di tutti, ma anche un apporto per procedere ad una credibile politica di ricomposizione fondiaria.

Sul credito agrario è inutile sprecare parole. Non è stata approntata alcuna politica creditizia vera, in questo campo, da parte del Governo, e non solo da oggi.

Nelle mozioni viene trattato il tema del riassetto del ministero: forse vi stiamo arrivando ora, ma ciò avviene, a mio avviso, con delega impropria e non, come sarebbe stato opportuno, nell'ambito di una riforma generale della pubblica amministrazione. Diciamo la verità — sono sincero —, i due Ministeri precedenti avevano predisposto tutti i regolamenti per il passaggio delle competenze in questa materia alle regioni, come del resto era previsto dalla legge n. 491, ma non si è giunti ad alcun risultato effettivo. Erano stati predisposti anche i regolamenti necessari per l'adeguamento degli enti dipendenti, ma anche in questo settore non se ne è fatto nulla. Di fatto, a questi problemi è corrisposta ancora una volta un'inerzia governativa inaccettabile e censurabile.

Per quanto riguarda il corpo forestale, ricordiamo che erano state presentate moltissime proposte di legge — forse in numero eccessivo —, che potevano essere

discusse fino all'entrata in vigore della legge Bassanini: vi è stato quindi oltre un anno di completa inerzia.

Nelle mozioni viene affrontato anche il tema della riforma degli istituti sperimentali, ma anche in questo settore tutto è bloccato.

Si può constatare, quindi, che il Governo non ha fatto nulla per risolvere almeno in parte i cronici problemi dell'agricoltura italiana, sebbene in molte occasioni fossero stati approntati numerosi progetti di legge, cui avrebbe potuto corrispondere un serio lavoro parlamentare. Il Governo, però, non ha compiuto la sua azione di stimolo e nei suoi due anni e mezzo di vita si è concentrato sul tentativo di risolvere un unico problema, a mio avviso aggravandolo ed ingarbugliandolo: mi riferisco al tema delle quote latte.

Analoghe osservazioni si possono fare per quanto riguarda la mancanza della legge pluriennale. Ora sembra che stiamo per averne una, ma di fatto finora siamo andati avanti con predisposizioni di spesa annuali, che poco o nulla hanno potuto fare per l'agricoltura.

Ripeto, il Governo è inerte, non ha risolto né affrontato i problemi, ma è andato quasi sempre al traino delle tematiche che si ponevano volta per volta, e la questione delle quote latte ne è un classico esempio. L'unico provvedimento che è andato in porto e che — bisogna riconoscerlo — ha una sua utilità ed è stato sostenuto da tutte le forze politiche è quello sull'imprenditoria giovanile: un po' poco per caratterizzare l'attività di un Governo in due anni e mezzo. Infatti, diciamo la verità, il tanto strombazzato decreto sulla riduzione dei costi di produzione non sta portando e non potrà portare benefici di rilievo all'agricoltura italiana, per numerosi motivi. In primo luogo, perché, come è ormai vezzo di questo Governo, destinatari dei provvedimenti non sono sempre ed esclusivamente gli agricoltori ma sono anche altri soggetti, altre forze imprenditoriali, altri comparti della produzione. Inoltre, questo decreto non è inserito in una normativa organica,

quindi sicuramente non produrrà effetti benefici e coerenti; ma soprattutto non s'intravede — speriamo tutti nella prossima finanziaria — un adeguato sostegno finanziario alle misure del decreto stesso. Di fatto, quindi, è un decreto che è stato strombazzato, ma che poco o nulla sta portando a beneficio dell'agricoltura italiana.

Questo è l'elenco dei problemi che sono stati inseriti nella nostra mozione: ad essi ho fatto corrispondere specularmente un comportamento del Governo assolutamente inerte e comunque caratterizzato da inefficienza ed episodicità. Ma anche le attività che stanno caratterizzando il mondo agricolo negli ultimi tempi, per esempio lo stesso tavolo verde, sono caratterizzate da grandi promesse che di fatto vengono ampiamente disattese: si discute, si decide, si propone ma di fatto non segue nulla. Insomma, tutta l'attività governativa è caratterizzata da episodicità oltre che da inerzia e qualche provvedimento che è andato in porto ha impresso su di sé soprattutto uno stampo clientelare di vecchia memoria che sarebbe opportuno scomparisse dalla politica italiana.

Le richieste unanimi del mondo agricolo (fedelmente inserite in queste mozioni) sono state completamente disattese dalla politica governativa. Ma vi è da dire di più, a mio avviso, sul mondo agricolo, sui suoi problemi, sulla loro cronica mancata soluzione. Parliamoci chiaramente: perché questo Governo, che è di sinistra, non riesce ad elaborare un'efficace politica agricola? Solo per insipienza tecnica, o per incapacità programmatica? Ritengo proprio di no: abbiamo sentito qui i colleghi Nardone e Pepe ed io ritengo che non sia questo che manca al Governo. Non è sicuramente per insipienza tecnica o per incapacità programmatica che il Governo non risponde alle attese degli agricoltori, o almeno non credo esclusivamente per questi motivi: in verità, a mio avviso, la responsabilità dell'inefficienza e dell'inadeguatezza della politica agricola di questo Ministero e di tanti governi degli ultimi trent'anni è da ascrivere (sono

verità che vanno dette quando si parla di politica agricola) ad un *humus* ideologico sottostante alla loro politica agricola.

È inutile negarlo: si intravede quasi una cromosomica incapacità della politica governativa di capire i problemi reali dell'agricoltura italiana. Faccio qualche esempio ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Losurdo: devo farle presente, perché possa regolarsi, che il tempo a disposizione del suo gruppo è di 22 minuti, di cui lei ne ha proficuamente impiegati 13...

STEFANO LOSURDO. Non erano 32?

PRESIDENTE. No, onorevole Losurdo; prosegua pure.

STEFANO LOSURDO. Mi avvio rapidamente alla conclusione.

Ricordo, per esempio, la tendenza a burocratizzare l'agricoltura. La burocratizzazione in agricoltura è come un colpo di cannone durante una suonata per solo piano di Chopin! Eppure, in ogni provvedimento governativo o quasi, vi è una tendenza marcata, evidente, quasi solare a burocratizzare l'agricoltura italiana. La lamentela più evidente e rimarcata degli agricoltori è proprio quella di dover dedicare quasi metà del loro tempo, anziché alla cura dei campi, alle scartoffie per il disbrigo di pratiche.

Quindi, secondo me, c'è un'incapacità di fondo, per la impostazione ideologica di questo Governo, a capire e risolvere i problemi dell'agricoltura italiana, ad interpretare autenticamente i suoi interessi, non comprendendone forse i valori di fondo. Ritengo che questo Governo non sappia o non possa risolvere i problemi dell'agricoltura italiana, perché non li sa interpretare autenticamente. È questo, a mio avviso, il problema vero che l'agricoltura ha davanti ed al quale bisognerà rispondere solamente con un cambio netto e radicale di politica agricola in Italia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aloï. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, — i pochi che sono in quest'aula a dibattere un tema che credo abbia una grande importanza e sotto il profilo legislativo e sotto il profilo economico e sociale — indirettamente, uscendo dalla logica anche riduttiva, specifica delle varie mozioni, noi stiamo discutendo del grande tema dell'agricoltura italiana. Certo, e lo ha detto un collega che mi ha preceduto, sarebbe opportuno che un'intera seduta dell'Assemblea venisse dedicata a questo tema, proprio perché i vari aspetti della realtà del mondo agricolo richiedono, impongono questa esigenza.

Affrontiamo temi che hanno attraversato la storia dell'agricoltura di questi ultimi anni e rispetto ai quali — lo dico in riferimento a recenti provvedimenti legislativi — questo Parlamento si è pronunciato. Questo Parlamento, nella diversità dialettica delle varie posizioni, ha assunto la responsabilità di tentare di dare una risposta ed una soluzione ai problemi che attengono al mondo agricolo.

Ci siamo recentemente occupati del decreto sull'olivicoltura ed abbiamo ritenuto che questo settore — anch'esso estremamente delicato, ma che incide notevolmente nella realtà dell'economia italiana — dovesse essere difeso, sul terreno delle insidie interne (da parte di elementi i quali stranamente nei suoi confronti esercitano un'azione non positiva), ma anche nei confronti di un prodotto che, seguendo vie traverse, provenendo spesso da paesi extracomunitari, finisce per inserirsi nel nostro mercato e per determinare nei confronti della nostra economia conseguenze certamente non positive.

Ci siamo occupati di agrumicoltura in sede di Commissione, ma anche in quest'aula, ed abbiamo affrontato questo argomento, in una sinergia di posizioni, denunciando quello che avviene in questo settore sul piano della concorrenza, laddove gli agrumi nostrani, soprattutto meridionali (come sa il collega ed amico Bono, che ha presentato un atto parla-

mentare al riguardo, con riferimento soprattutto alla sua terra, la Sicilia), pagano un alto prezzo.

Rispetto a questo, non possiamo — debbo dirlo con molta franchezza — assumere una posizione asettica. Le mozioni presentate, quella di cui è primo firmatario l'onorevole Marinacci e le altre, affrontano il problema della coltivazione dei pomodori, che si inserisce in una logica più vasta, purtroppo, spesso conflittuale, tra produttori da una parte e industriali dall'altra, nell'ambito della quale questo prodotto subisce danni enormi. Non si può assolutamente pensare che, mentre in tutta una serie di comparti i produttori possono usufruire dell'integrazione, analoga opportunità sia interdetta solo a questo settore. Si tratta di una situazione estremamente discriminatoria, che non è accettabile. Chiediamo quindi che la Puglia — che è interessata nella misura del 40 per cento a questa produzione — possa beneficiare delle opportune provvidenze per i produttori. Non è un intervento assistenziale, perché in una fase iniziale il sostegno per l'avvio delle attività è necessario. Il prodotto sta pagando un alto prezzo; eppure contribuisce notevolmente allo sviluppo dell'economia meridionale e nazionale.

Di fronte a tutto ciò, la nostra posizione non può essere asettica o acritica. Vi sono grandi responsabilità anche del Governo.

Condivido la tesi del collega Leone, che ha fatto riferimento all'intervento dell'onorevole Nardone ed alla mozione sottoscritta da quest'ultimo. Con l'onestà intellettuale che lo caratterizza, l'onorevole Nardone si è posto il problema di allargare la tematica di cui ci stiamo occupando per prendere in esame l'esigenza di un progetto strategico. Condividiamo questa considerazione e riteniamo che un progetto del genere debba riguardare non soltanto l'Italia, ma l'Europa anche con riferimento ai nuovi paesi che vi si affacciano (quelli del PECO). Si tratta di prendere in considerazione tutta una

serie di aspetti, come il contatto fra sistemi economici diversi anche nel settore agricolo.

Su un tema di grande attualità ci siamo confrontati ed abbiamo trovato collaborazione e punti di incontro sia pure da posizioni diverse: il settore delle biotecnologie e la necessità di salvaguardare la biodiversità. In proposito si registra nel mondo una competizione feroce, che si muove secondo logiche multinazionali. Sappiamo quanto costi e cosa comporti la brevettabilità di un gene. Il forte supporto economico di grandi realtà multinazionali non va certo nella direzione degli interessi del nostro paese.

Rispetto a tutta una serie di problemi come quelli che ho citato, dobbiamo dichiarare che vi sono grandi responsabilità anche e soprattutto nel Governo in carica, che non va in Europa a difendere le posizioni italiane nella maniera dovuta: se si verificano certi fatti, se il nostro paese paga un prezzo così alto, è perché a quel livello di rappresentanza non abbiamo la forza di difendere il nostro prodotto, come nel caso degli agrumi e dell'olio d'oliva. La vicenda delle quote latte non è casuale: ci sono grosse responsabilità. Quando determinati ministri accettano certe indicazioni europee, è chiaro che prima o poi i nodi vengono al pettine. Le quote latte non sono un fatto fine a se stesso, ma mettono in moto meccanismi che finiscono per incidere pesantemente sull'economia italiana, sui produttori che lavorano correttamente ed onestamente, ma che non sono tutelati rispetto a chi si muove anche al di là della legislazione vigente in Italia ed in Europa.

Se questa è la realtà, bene abbiamo fatto questa sera — sia pure informalmente — ad uscire dall'analisi del particolare, utilizzando quello che i filosofi chiamano il metodo induttivo, socratico, e ad affrontare problemi più generali. Sarebbe tuttavia opportuno che una successiva seduta fosse interamente dedicata alla questione dell'agricoltura: le varie forze politiche devono potersi confrontare ed il

Governo deve assumersi le sue responsabilità, per difendere concretamente il prodotto italiano.

Onorevole Nardone, diciamolo con molta franchezza: negli anni settanta sono stati commessi errori enormi; si andò a devastare ed a desertificare zone come la piana di Gioia Tauro, nelle quali fioriva un'economia agricola ubertosa, sognando imprese impossibili mai realizzate (il centro siderurgico prima, la centrale a carbone poi). Meno male che il provvidenziale errore rappresentato dal porto di Gioia Tauro, sorto come centro siderurgico, ha potuto, in una logica di « fortuna » europea, essere sanato con l'utilizzo della struttura.

Siamo dunque a questo, alla logica di chi non ha dato all'agricoltura il giusto ruolo, considerandola anzi la cenerentola dell'economia. E se ora, vivaddio, essa viene considerata come settore primario, ciò non avviene a caso: infatti, se qualcuno sosteneva che un popolo che abbandona i campi si vota alla propria rovina, qualche motivo doveva pur averlo!

Signor rappresentante del Governo, credo sia opportuno che su questo tema ci si confronti a breve, in modo che le varie forze politiche indichino le prospettive che potranno passare attraverso una strategia che ci porti a sentirci e ad essere in Europa protagonisti di storia: questo comparto non può non ottenere l'attenzione necessaria ed indispensabile, perché incide notevolmente sull'economia italiana in una prospettiva che guarda all'Europa, nella quale dovremo essere soggetti attivi e non certamente passivi rispetto alle strategie della politica economica altrui.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Bono, le do la parola, nonostante il tempo a disposizione del suo gruppo sia stato superato di ben tre minuti. Come è noto, sono largo di vedute!

NICOLA BONO. Mi affido alla sua benevolenza, che è nota e proverbiale,

Presidente! In considerazione di quanto lei ha detto, il mio intervento sarà brevissimo e riguarderà in parte l'ordine dei lavori e in parte il tema che stiamo trattando.

Nell'esaminare le mozioni iscritte all'ordine del giorno ho notato che un documento di cui ero primo firmatario e che è stato sottoscritto anche da altri colleghi del gruppo di alleanza nazionale e presentato il 16 settembre, relativo ad argomenti agricoli in generale e, in particolare, al problema della riduzione dei premi per le compensazioni alla lavorazione industriale dei limoni e delle arance, non è stato inserito tra quelli oggetto del dibattito odierno. Mi chiedo quali fossero le ragioni, anche se ho già avuto chiarimenti dagli uffici, perché ai fini di una valutazione generale delle problematiche mi sembra che questa sia una questione seria e diffusa, ma anche pertinente agli argomenti che stiamo trattando. Si parla infatti di quote e del rapporto con le industrie: la vicenda vede gran parte delle decine di migliaia di produttori agrumicoli meridionali in una situazione di grave disagio.

Le chiederei pertanto di inserire la mia mozione tra quelle oggi all'esame dell'Assemblea. Visto che non ho tempo non posso affrontare il merito: mi riservo di ascoltare la sua valutazione sull'ordine dei lavori per poi, eventualmente, affrontare la materia nel prosieguo della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, le comunico, facendo riferimento a quanto avvenuto in seno alla riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo nella quale è stato formato l'ordine del giorno della seduta odierna, che non si è ritenuto l'importante settore agrumicolo perfettamente corrispondente, *ratione materiae*, alla specifica realtà della produzione del pomodoro. Pertanto penso che al suo documento, come ad altri, verrà riservato un dibattito in altra occasione. Se però lei intende dire, così come mi è parso di capire, che vi sono motivi di analogia e di pertinenza tali da sollecitare il Governo ad iniziative che possano avere un signifi-

ficato oggettivo anche su quel versante, penso che — non voglio dare lezioni a lei, che è maestro di procedura — domani in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo potrebbe far comunicare che intende presentare una risoluzione, che riprenda i contenuti della sua mozione e che potrebbe essere inserita nell'ambito della discussione, come apporto ulteriore rispetto ai temi che sono stati trattati oggi. Questo è quello che posso dirle, perché anch'io non ho nozione delle motivazioni, magari più specifiche, che hanno formato oggetto della decisione precedente.

NICOLA BONO. Signor Presidente, la ringrazio per questo chiarimento; sottolineo soltanto che, delle quattro mozioni che stiamo discutendo, due hanno valenza generale e due riguardano in modo specifico il pomodoro...

PRESIDENTE. Questo è l'argomento che lei può richiamare e che mi pare possa essere considerato.

NICOLA BONO. La mozione che ho presentato io riguarda l'agricoltura in generale, con riferimento, per una parte, al problema agrumicolo. Accolgo comunque quella che, più che un invito, è una presa d'atto della situazione e annuncio che utilizzerò il contenuto della mozione per una risoluzione da proporre al dibattito del Parlamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Se mi è permesso, vorrei complimentarmi con tutti coloro che hanno partecipato a questo dibattito, che considero un esempio parlamentare non solo di competenza e di concretezza, ma anche di quella linea di obiettività e di visione generale dei problemi che dovrebbe più spesso ispirare i lavori ai quali ho occasione di partecipare da questo banco o quando svolgo in modo più diretto la mia attività politica.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di replicare, ha facoltà di parlare il sottosegretario per le politiche agricole, senatore Borroni, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario per le politiche agricole*. Mi pare di poter dare un giudizio positivo sulla discussione che si è svolta oggi e sull'iniziativa assunta dai rappresentanti dei gruppi, che hanno voluto sottoporre all'attenzione del Governo prima ancora che dell'aula una questione di così grande rilevanza. Credo di poter dire anche che da questa discussione e dalle sollecitazioni contenute nelle mozioni il Governo trarrà sicuramente uno stimolo a fare di più. In larga parte, infatti, condividiamo e non troviamo alcuna contraddizione tra le iniziative portate avanti dal Governo in questi due anni e mezzo e alcune delle indicazioni contenute nelle mozioni.

Se posso fare un'osservazione, mi pare di aver colto in alcuni interventi un eccesso polemico che rischia di offuscare il lavoro importante svolto dal Parlamento. Alcune cose importanti sono state fatte dal Parlamento; non credo di dover rivendicare il merito al Governo, ma credo debba essere riconosciuta una grande sensibilità alle Commissioni agricoltura di Camera e Senato. Cito ad esempio i provvedimenti sull'olio di oliva e sull'imprenditoria giovanile, o quello sul riordino dei consorzi agrari approvato dal Senato e attualmente in discussione alla Camera.

In sostanza, mi è parso di cogliere un'attenzione per uno sforzo di modernizzazione del settore. Il Governo è in sintonia con questo disegno ambizioso e, a mio giudizio, vi ha contribuito con l'adozione della piattaforma programmatica per la definizione degli interventi di politica agricola sottoscritta dalle parti sociali il 16 aprile 1998 e con la cornice dei provvedimenti di medio periodo adottati. Lo stesso documento di programmazione

economico-finanziario per gli anni 1999-2001 ha definito formalmente gli obiettivi di politica agroalimentare concertati con le parti sociali e con le regioni.

Un'ulteriore tappa sarà costituita dalla presentazione della nuova legge per l'orientamento e la razionalizzazione in agricoltura destinata a porre le basi di un nuovo patto sociale che leghi agricoltori e cittadini consumatori, agricoltura e società e che assicuri un concreto sviluppo economico, sociale e civile del settore, di quel mondo e contemporaneamente del paese. Tale contratto deve essere fondato innanzitutto sul riconoscimento del ruolo che svolge l'agricoltura, delle interrelazioni di tale ruolo con gli interessi diffusi che richiedono oggi, diversamente dal passato, compiti agli agricoltori e comportamenti che non sempre il mercato remunera, ma che sono irrinunciabili per la collettività, per la salvaguardia dell'ambiente ed anche per garantire un reddito agli agricoltori.

È vera l'osservazione, e non ho alcuna difficoltà a riconoscerlo, che ci siamo occupati in questi due anni soprattutto di emergenze.

NICANDRO MARINACCI. Posso testimoniare!

ROBERTO BORRONI, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Però quelle emergenze c'erano e non potevamo far finta che non ci fossero.

Vorrei inoltre sottoporre alla vostra attenzione il fatto che, quando si ragiona intorno alle emergenze, in genere si fa riferimento alla questione del latte. Vorrei però chiedervi se lo stato comatoso in cui versa tutto il sistema dei servizi e consortile sia o no un'emergenza. Di emergenze ve ne sono moltissime, anche se non hanno conquistato le prime pagine dei giornali. Però le abbiamo affrontate anche grazie al contributo del Parlamento.

Riteniamo pertanto sia giunto il momento, proprio perché sono state date alcune risposte, di guardare oltre l'emergenza e di predisporre gli strumenti per governare i processi, per governare il patrimonio rurale nazionale e disegnare il futuro dell'intero settore. Come è stato

giustamente ricordato, in parte anche per rivolgere una critica al Governo, questa azione dovrà svolgersi in una duplice direzione: innanzitutto sul fronte comunitario per proseguire nell'impegno volto a realizzare una riforma della PAC che sia all'altezza della situazione nell'ambito di « Agenda 2000 » anche attraverso una revisione dei meccanismi di sostegno alle organizzazioni comuni di mercato — come, ad esempio, seminativi, prodotti lattiero-caseari, carni bovine — battendosi anche per l'introduzione di due nuove misure, veterinarie da una parte e strutturali dall'altra. Sul piano interno, sarà necessario un sostegno pubblico all'agricoltura che dovrà essere assicurato non tanto e non solo perché da questa si ricavano prodotti necessari — come è stato ricordato — a fronteggiare il fabbisogno alimentare, ma anche perché produce — come dicevo in precedenza — servizi alla collettività che il mercato non remunera.

In linea con gli indirizzi del documento di programmazione economico-finanziaria ed in coerenza con la piattaforma programmatica per la definizione degli interventi di politica agricola si muove il disegno di legge concernente la razionalizzazione degli interventi nel settore agricolo, agroalimentare, agroindustriale e forestale che è stato approvato recentemente dal Consiglio dei ministri. Esso definisce le finalità primarie del sostegno pubblico: ammodernamento del settore, crescita dell'occupazione giovanile e femminile in particolare, sviluppo delle aree depresse e razionalizzazione della spesa. Al raggiungimento di tali obiettivi sono destinati complessivamente 727 miliardi per il 1999, 801 per il 2000 e 801 per il 2001, nonché le somme che le regioni che iscrivono nei loro bilanci.

Connessa al disegno di legge di programmazione degli interventi in agricoltura è la nuova legge di orientamento che è destinata, nelle ambizioni del Governo, a porre le basi del nuovo contratto che deve legare gli agricoltori alla società. Nella definizione di questa legge, a cui il Governo sta lavorando, credo vi sia bisogno di una larga consultazione di tutti gli

attori, compreso, ovviamente, il Parlamento. Voglio richiamare soltanto alcuni degli obiettivi che questa legge si prefigge: assicurare l'insediamento duraturo in agricoltura; migliorare le condizioni di produzione; diversificare la produzione di beni agricoli e alimentari; promuoverne la diffusione; valorizzare i terreni; assicurare i servizi collettivi a beneficio di tutti gli utenti dello spazio rurale.

Nel quadro di tali interventi il Governo si propone anche di mettere a disposizione del settore una serie di strumenti operativi in grado di fornire un deciso impulso allo sviluppo dell'agroalimentare nazionale, affrontando questioni rimaste nel corso di questi anni un po' « appese » e che in molte occasioni, anche in Commissione agricoltura della Camera recentemente, sono state poste. Ne cito alcune: l'individuazione e la definizione degli « attori » (quindi che cosa vuol dire oggi imprenditore agricolo a titolo principale) e delle aree vocate (è un ragionamento relativo ai distretti agricoli ed agroalimentari); la definizione delle organizzazioni di prodotto con la revisione della legge n. 88 del 1988 sugli accordi interprofessionali, credito, sviluppo della multifunzionalità, unificazione dei sistemi informativi, per citare alcuni titoli.

Nel frattempo il Governo — come è stato ricordato qui e non voglio tornarci — ha approvato il decreto legislativo n. 173 per la riduzione dei costi in agricoltura, che a mio giudizio rappresenta un importante passo avanti. Si tratta però, in parte, di concretizzarlo con ulteriori interventi e con l'indispensabile dotazione finanziaria.

Per quanto concerne le riforme istituzionali, è in discussione in questi giorni alla Camera ed al Senato il decreto legislativo di riforma dell'IPA. Il disegno riformatore che si avvia con la riforma del Ministero delle politiche agricole dovrà completarsi con il riassetto di tutti gli organi centrali dell'amministrazione che operano nel settore, dall'AIMA agli istituti di ricerca. Non ho difficoltà a riconoscere che per quanto riguarda le riforme istituzionali in agricoltura occorra dare un colpo di acceleratore. Non possiamo en-

trare in Europa e sperare che le nostre aziende siano competitive con istituzioni che non lo sono rispetto a quelle degli altri paesi.

Abbiamo cominciato con la riforma del ministero; quella dell'AIMA è pronta e rappresenta a mio giudizio la vera cartina di tornasole dell'effettiva volontà di rinnovare in modo radicale le istituzioni centrali dell'agricoltura. Credo sia una riforma all'altezza della situazione. In sostanza l'AIMA dovrà funzionare come sportello pagatore rapido ed efficiente, delegando sul territorio gran parte delle procedure e dei compiti di controllo.

Lo stesso ragionamento va fatto per gli istituti di ricerca e di sperimentazione agraria, partendo dalla consapevolezza che anche in agricoltura la ricerca rappresenta un valore aggiunto ed una risorsa essenziale.

Gli obiettivi della riforma che abbiamo predisposto sono, in primo luogo, una ricaduta dei risultati della ricerca a favore delle imprese; garantire un rapporto funzionale tra domanda e offerta per quanto concerne la ricerca stessa; operare nel territorio d'intesa con le regioni. Credo poi debba chiudersi rapidamente il capitolo legato alla riforma del Corpo forestale dello Stato, d'intesa con le regioni.

Quanto ad una questione richiamata dall'onorevole Nardone (purtroppo non ricordo se anche altri colleghi l'hanno sottolineata), quella relativa alla semplificazione normativa ed alla delegificazione — strumenti importantissimi per un moderno ed efficiente funzionamento della macchina amministrativa — è stato costituito prima dell'estate un gruppo di lavoro, composto da autorevoli giuristi, con il compito di approfondire i problemi legati all'esigenza di razionalizzazione normativa in agricoltura (non è un lavoro facile), nonché di predisporre allo stesso tempo principi ed indirizzi al fine di realizzare uno o due testi delle leggi agricole.

Per quanto concerne il settore fiscale e previdenziale, sarà oggetto di attenta considerazione nell'ambito della discussione che avrà luogo attorno al « tavolo agrico-

lo » costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e con la partecipazione delle parti sociali e istituzionali.

Particolare rilevanza ha assunto nel dibattito la questione delle biotecnologie (in questa sede non posso che farvi un piccolo accenno) le quali possono rappresentare davvero uno strumento formidabile di sviluppo, purché finalizzate al delicato rapporto fra alimentazione e salute e in generale alle esigenze dei consumatori in un contesto di sostenibilità ambientale.

Per quanto riguarda la produzione del pomodoro, è stato confermato il regime delle quote industriali, con talune innovazioni che comportano una maggiore flessibilità ed un aumento del quantitativo di soia attribuito all'Italia. Da parte italiana è stata già formulata una richiesta intesa a modificare il regime con la corresponsione dell'aiuto direttamente alla parte agricola, anche se appare difficile poter ribaltare in tempi brevi un sistema entrato in vigore recentemente, atteso che l'Italia è l'unico paese che si trovi attualmente in questa posizione. Al di là di questa valutazione, che ho ritenuto di esprimere per ragioni di correttezza, il Governo continuerà a perseguire con determinazione questo obiettivo.

Infine per quanto riguarda l'agrumicoltura — mi dispiace che non sia più in aula il collega Bono — non posso far altro che rinviare alla discussione che si sta svolgendo presso la Commissione agricoltura della Camera sul provvedimento che stanza risorse al piano agricolo nazionale.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 settembre 1998, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

(ore 15)

2. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Craxi, deputato all'epoca dei fatti (Doc. IV-ter, n. 17/A).

— *Relatore:* Berselli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per il Fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga (già articoli 2 e 3, comma 2, del disegno di legge n. 2756, stralciati con deliberazione dell'Assemblea il 6 marzo 1997) (2756-ter).

— *Relatore:* Lumia.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 3081 — Senatori PELLEGRINO, PARDINI: Durata massima delle indagini preliminari riguardanti i delitti di strage commessi anteriormente all'entrata in vigore del codice di procedura penale (Approvata dal Senato) (5033).

— *Relatore:* Pisapia.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (Approvata dal Senato); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (Approvata

dal Senato); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104 1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100 4135-4186).

— *Relatori:* Polenta, per i capi I, II e VII e Baiamonte, per i capi III, IV, V e VI.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

SCOCA ed altri; PALUMBO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; JERVOLINO RUSSO ed altri; BUTTIGLIONE ed altri; POLI BORTONE ed altri; MUSSOLINI; BURANI PROCACCINI; CORDONI ed altri; GAMBALE ed altri; GRIMALDI; SAIA ed altri; MELANDRI ed altri; SBARBATI; PIVETTI; TERESIO DELFINO ed altri; CONTI ed altri; GIANCARLO GIORGETTI; PROCACCI e GALLETTI; MAZZOCCHIN ed altri: Disciplina della procreazione medicalmente assistita (414-616-816-817-958-991-1109-1140-13041365-1488-1560-1780-2787-3323-3333-3334-3338-3549-4755).

— *Relatori:* Bolognesi, per la maggioranza; Cè, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione di mozioni in materia di interventi di politica agricola e produzione del pomodoro (Teresio Delfino ed altri 1-00093, Marinacci ed altri 1-00053 e Nardone ed altri 1-00308).*

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

CERULLI IRELLI, SODA: Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari (4836).

— *Relatore:* Massa.

La seduta termina alle 19,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 21,05.